

La Ong attacca i libici “Soccorsi ostacolati la strage è colpa loro”

Cinque migranti morti in mare durante il salvataggio conteso
Tripoli respinge le accuse: “Il nostro lavoro è stato interrotto”

ALESSANDRA ZINITI

PALERMO. Quando lo hanno tirato su dall'acqua in cui era caduto sfuggendo dalle braccia della mamma ormai già non respirava più. I medici a bordo della nave umanitaria Sea Watch hanno provato di tutto per rianimarlo ma non ha più riaperto gli occhi. Un bimbo di pochi mesi è la più piccola delle cinque vittime di una nuova tragedia del mare avvenuta ieri mattina durante le concitate fasi di un soccorso “conteso” tra l'imbarcazione della Ong tedesca e la guardia costiera libica.

«Nessuno sarebbe morto se solo avessimo avuto la possibilità di operare ragionevolmente. Invece di coordinare l'operazione di soccorso con le navi presenti, come una nave della Marina francese, i libici hanno cercato di portare il maggior numero possibile di persone in Libia a costo di perdere diverse vite», dice Johannes Bayer, capomissione di Sea Watch che accusa la Guardia costiera libica di «comportamento violento e sconsiderato». Accuse respinte da Tripoli: «Hanno interrotto il nostro lavoro».

La foto diffusa dalla Ong tedesca è l'immagine plastica e drammatica della “roulette russa” cui, da mesi, è appesa la vita di chi affronta la traversata nel Mediterraneo. Chi ha la fortuna di essere soccorso da una nave umanitaria o dell'operazione Sophia è salvo, chi viene recuperato dai guardacoste libici torna all'inferno.

Lo scatto mostra il gommone ormai semiaffondato, la motovedetta da una parte, la Sea Watch dall'altra, e in acqua decine di persone senza giubbotto salvagente che annaspano e si aggrappano ai tubolari sgonfi del gom-

mone, mentre i libici ordinano loro di salire a bordo della motovedetta che li riporterà indietro. Proprio questa manovra in velocità, secondo la Ong, avrebbe provocato la caduta in mare di molti migranti e l'annegamento di cinque di loro, tra cui il neonato, mentre un altro bambino sarebbe disperso. Tutto sotto gli occhi di un elicottero della Marina militare italiana che, intervenuto in cerca di naufraghi, avrebbe indotto i libici ad allontanarsi velocemente con i 45 migranti già recuperati, mentre altri 58 (oltre alle 5 vittime) restavano a bordo della nave umanitaria.

L'episodio, che rialza ulteriormente la tensione tra Ong e Marina libica, sarebbe avvenuto in acque internazionali. «Eravamo a 30 miglia a nord di Tripoli. Lì i libici non hanno alcun diritto sovrano, hanno chiaramente violato il diritto internazionale», accusa il capitano Pia Klemp.

Erano le sette di mattina quando la Sea Watch, ieri al suo primo soccorso dopo un lungo stop, ha ricevuto dalla centrale operativa della Guardia costiera di Roma la chiamata per soccorrere il gommone dal quale era partita una richiesta di aiuto. Nave umanitaria e motovedetta libica sarebbero arrivate quasi contemporaneamente ma — stando alla ricostruzione della Ong — la motovedetta si sarebbe avvicinata a gran velocità trascinando in acqua decine di migranti.

«Picchiavano le persone e le minacciavano obbligandole a salire a bordo. Queste morti — accusa Bayer — sono responsabilità dei libici, che hanno ostacolato un salvataggio sicuro con il loro comportamento brutale, e dell'Unione europea che li addestra e finanzia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPRECEDENTI

STRAGE DI DONNE

Ventisei, nigeriane e giovanissime, le vittime del naufragio di due gommoni affondati il 3 novembre

IN 100 ALLA DERIVA

Tanti sarebbero i dispersi di una barca capovoltasi ad ottobre dopo essere rimasta in balia del mare per 4 giorni

